

Lefay primo resort eco-sostenibile

È italiano il progetto architettonico vincitore del Green Good design award 2013, che premia a livello internazionale l'architettura sostenibile: si tratta del **Lefay resort & Spa Lago di Garda** a Gargnano (Brescia). E, non a caso, è questo l'hotel che fa da apripista in Italia, per il settore turistico, agli accordi volontari siglati dal mondo delle imprese con il ministero dell'Ambiente per la misurazione e la riduzione dell'impatto ecologico delle proprie attività (si veda l'altro articolo in pagina).

Primo cinque stelle lusso del Garda e di tutta la provincia di Brescia (numerosi i riconoscimenti internazionali ricevuti per le

sue eccellenze), sta collaborando da quasi due anni con il ministero. «Con questo accordo, abbiamo contribuito a identificare i primi standard nel settore turistico sulle modalità di calcolo e di neutralizzazione della carbon footprint, per perseguire azioni di mitigazione delle emissioni e degli sprechi e poi di compensazione di quelli non eliminabili», spiega Liliana Leali, presidente di Lefay Resorts.

Un obiettivo in linea con l'anima green del resort, che vanta una struttura a ipogeo naturalmente raffrescata grazie anche ai tetti coperti da vegetazione, un ristorante con cupole fotovoltaiche integrate, una

centrale a biomasse privata, un sistema efficiente di ottimizzazione delle risorse, la certificazione ambientale ISO 14001 e quella dell'eco-turismo Green globe.

E la sostenibilità paga: il Lefay (che riecheggia nel nome la fata Morgana) nel 2012 ha superato le 45mila presenze annue con un tasso di occupazione media del 75%, molto al di sopra della media italiana dei cinque stelle e un margine operativo in positivo già dal 2010. «Ed entro il 2014 vogliamo portare l'occupazione all'80%», conclude la presidente Leali.

L.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. La cupola fotovoltaica che copre il ristorante del **Lefay resort & Spa Lago di Garda**

In azienda le regole di Kyoto

Aumentano le imprese interessate a calcolare l'impronta ambientale e a rispettare i protocolli ministeriali

di **Lucilla Incorvati**

Come ridurre le emissioni di gas serra che avvelenano il pianeta? Se è noto l'impegno preso (e spesso tradito) a livello sovranazionale con il protocollo di Kyoto e il pacchetto clima-energia Ue, meno conosciuto è il successo che in Italia stanno registrando gli accordi volontari con i quali molte imprese si impegnano, con il ministero dell'Ambiente, a misurare l'impronta ambientale e ad adottare buone pratiche per ridurla. Dopo quattro anni di accordi volontari e due bandi pubblici (per il co-finanziamento di progetti per l'analisi dell'impronta di carbonio nel ciclo di vita dei prodotti), oggi sono più di 200 le aziende interessate a perpetuare lo spirito di Kyoto.

«L'universo delle imprese coinvolte è eterogeneo - spiega Corrado Clini, direttore generale del dicastero dell'Ambiente (di cui è stato ministro) e promotore di questa piccola grande rivoluzione ecologica che, da nord a sud, sta coinvolgendo tante aziende -. La lista di chi desidera firmare è molto lunga: si va dalla produzione del vino alla pasta, dalla moda al turismo, con molti campioni del made in Italy (fra cui Dallara e Lamborghini). La cosa è straordinaria, perché si tratta di un accordo volontario che non scaturisce da

vincoli di legge».

Come aggiunge Clini, il compito del ministero (che ha investito in queste misure finora 6,5 milioni) è accompagnare le aziende in un processo di autocontrollo delle emissioni di anidride carbonica, definito carbon management. Ma la gestione del progetto è a carico delle imprese, che, dopo un serio iter di analisi e certificazione delle emissioni (prima e dopo gli interventi green) rilasciata da enti terzi e verificata poi dagli "ispettori" del ministero, riescono a ridurre sprechi e inquinamento, ottimizzando materie prime ed energia.

Potenzialmente rilevante anche il ritorno d'immagine di questa svolta green. Una leva di marketing, questa, che al momento è impiegata più all'estero che in Italia. In particolare, nel Regno Unito, Germania e Usa. «Il progetto del ministero è partito tardi rispetto alle mosse di altri Paesi - spiega Clini - ma è quello più diversificato e può contare su un campione molto rappresentativo in termini di comparti industriali. Si va dal cashmere di Cucinelli al vino di Antinori e alle gomme della Pirelli. Uno dei nostri obiettivi è di associare la qualità del made in Italy al rispetto dei valori ambientali».

Un percorso che ha favorito anche lo sviluppo di nuovi prodotti. Ad esempio, il progetto pilota, avviato nel 2009 dal ministero con il Gruppo Acqua minerale San Benedet-

to, ha portato alla nascita di Easy, la prima bottiglia prodotta secondo principi finalizzati alla riduzione di emissioni inquinanti. A distanza di quasi quattro anni, questa bottiglia ha il record di bottiglie green sul mercato: nel 2012 ne sono state vendute 50 milioni.

Dopo la San Benedetto, hanno aderito al programma di accordi volontari con il ministero altre aziende del comparto agroalimentare, dal formaggio alla pasta: dalla Latteria Montello (il gruppo famoso per lo stracchino Nonno Nanni) al Pastificio Luciana Mosconi, fino alla Birra Castello (una realtà da oltre 120 milioni di fatturato). Ma non mancano aziende che operano in altri settori come la Sun Cover (impresa bolognese specializzata in tende tecniche) e la Bauxt (azienda friulana leader delle porte blindate): entrambe hanno già concluso l'iter di certificazione e sono molto avanti nel progetto.

Nel settore turistico, oltre al **Lefay Resort** (si veda l'altro articolo in pagina) spicca sull'isola di Vulcano il Mari del Sud Resort & Village Giardino Mediterraneo. Tra gli enti pubblici, i primi Comuni ad aderire sono stati Gemona, Bastia Umbria e Salina (isola delle Eolie). E non finisce qui: l'ultimo bando pubblico ha assegnato ad agosto ulteriori risorse alle imprese dall'anima verde. La rivoluzione ecologica è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA